

# Ex Argentina, la sentenza il 5 aprile

Il giudice Ancona ha fissato la data della discussione finale, se non serviranno perizie. La partita si gioca tutta sui volumi

di Gianluca Marcolini

ARCO

Lo aveva lasciato intendere, il giudice Carlo Ancona, che non l'avrebbe tirata troppo per le lunghe. Ieri pomeriggio, dopo oltre quattro ore di dibattimento, ha concluso la prima udienza del processo sull'ex Argentina annunciando di aver fissato la data del 5 aprile per la discussione finale e quindi per la sentenza.

Bisognerà, dunque, attendere poche settimane per conoscere l'esito del procedimento penale che sta tenendo sulla corda non solo i dieci imputati (l'elenco completo lo riportiamo a lato) ma anche l'intera comunità di Arco. Il 5 aprile sarà tutto concluso, sempre che lo stesso giudice non ravvisi, nel frattempo, la necessità di avvalersi della perizia di un consulente tecnico, soprattutto dopo aver ascoltato ciò che avranno da dire i consulenti delle parti nell'udienza che si terrà il 22 di questo mese. In quel caso l'iter processuale subirebbe un inevitabile allungamento dei tempi e si andrebbe, con ogni probabilità, al prossimo autunno. Eventualità remota, almeno allo stato attuale delle cose e per la piega che ha preso il processo.

L'udienza di ieri si è conclusa senza "feriti". Una lunga sfilata di testimoni e testimonianze che è servita, di fatto, a ricostruire la storia di un'operazione urbanistica ed edilizia le cui origini risalgono ad oltre vent'anni fa. Dalle 11 alle 15 il giudice Ancona ha ascoltato con attenzione i racconti di chi ha vissuto in prima linea, o subito dietro, l'intricata vicenda della trasformazione residenziale dell'ex sanatorio collocato a metà costa fra il cuore di Arco e la sua meravigliosa rupe che aveva ammalato, fra gli altri, anche Albrecht Dürer tanto da spingerlo a dipingere il famoso acquerello oggi esposto al Louvre.

La prima a salire sul banco dei testimoni è stata Arianna



L'imprenditore e architetto Roberto Miorelli in mezzo ai suoi difensori



Eugenio Mantovani e Luigi Campostrini



Il giudice Carlo Ancona



In tribunale a Rovereto ieri è cominciato il processo sull'ex Argentina (fotoservizio Matteo Festi)

Fiorio, avvocato e tra i promotori dell'esposto alla Procura che ha dato il là al processo. È stata lei a spiegare le ragioni alla base della denuncia presentata dagli ambientalisti arcensi, «quando sono state trovate diverse incongruenze analizzando gli incartamenti».

Presenti ad ascoltare il dibattimento anche il vicesindaco

Stefano Bresciani e l'imprenditore Roberto Miorelli, titolare della Cosmi che ha realizzato la residenza poi sequestrata, in parte, dalla Procura. In aula una dozzina di avvocati fra legali della difesa e della parte civile. E un nutrito gruppo di ambientalisti.

La testimonianza più lunga è stata quella dell'ex dirigente

dell'ufficio tecnico comunale Luigi Campostrini che ha parlato per due ore abbondanti ricostruendo la lunga storia burocratica di quest'opera addentrandosi nei tecnicismi che alla fine risulteranno determinanti per decidere da che parte penderà la bilancia della giustizia. In particolar modo si è parlato, anche con l'architetto Giorgio

Losi, dei circa 21 mila metri cubi (la volumetria di partenza dell'ex Argentina) su cui di fatto si disputa l'intera partita. L'ex sindaco di Arco Eugenio Mantovani, invece, ha spiegato i motivi per i quali la sua giunta aveva dato parere negativo ad un primo progetto presentato dalla Cosmi a firma Losi-Morandini.

GLI IMPUTATI

## Sono in dieci ad attendere il loro destino giudiziario

ARCO

Sono dieci gli imputati finiti a processo nella vicenda dell'ex Argentina e che da ieri mattina hanno iniziato l'iter processuale che potrebbe concludersi il prossimo 5 aprile.

Gli imputati in questo processo sono Stefano Bresciani, vicesindaco di Arco, Bianca Maria Simoncelli, dirigente dell'area tecnica del Comune di Arco, Tiziana Mancabelli, funzionaria dell'ufficio edilizia privata comunale, Massimo Favaro, membro esperto della Commissione edilizia, Giorgio Bellotti, anche lui membro esperto della Commissione edilizia, Roberto Miorelli, legale rappresentante della ditta Cosmi, Gianluca Miorelli, amministratore delegato della Cosmi, e i tecnici che hanno curato il progetto ovvero Alessio Bolgan, Bruno Ferretti e Mariano Zanon, residenti in Veneto.

I due Miorelli sono difesi dagli avvocati Flavio Maria Bonazza e da Alessandro Melchionda, quest'ultimo del Foro di Bologna, mentre gli avvocati di Simoncelli e Mancabelli sono Joseph Masè e Laura Tardivo e quello di Bresciani Claudio Malfer. Mauro Bondi difende Favaro e Bellotti e sono tutti del Foro di Treviso, infine, i tre legali di Zanon, Ferretti e Bolgan. Sarà presente anche l'avvocato Nicola Stolfi, legale di fiducia di **Italia Nostra**, l'associazione che (unica) si è costituita parte civile.